

ISPETTORIA VENETA
«S. MARCO» VERONA
Via A. Prov. 16 - T. 2058

Verona li 24 - 9 - 1953



Carissimi Confratelli,

Un tragico incidente stradale il 15 e.m. stroncò la vita terrena del confratello

Sac. Don Giglio Marconi

d'anni 60

Direttore dell'Istituto S. Davide di Legnago in Bevilacqua.

Mentre veniva a Verona sul nuovo motociclo, in un sorpasso alquanto difficile, e forse in un momento di vertigini per indisposizione fisica, andò a cozzare contro un'autocarro, rimbalzando stramazzone per terra, e riportando la frattura della base cranica. Soccorso da un pio sacerdote di D. Calabria e fatto ricoverare d'urgenza all'Ospedale della Città, rinvenne solo in tempo di ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Estrema Unzione, spirando un quarto d'ora dopo con la serenità dei forti. Celebrati i funerali solenni nella chiesa della Casa Ispettorale due giorni dopo, fu tumulato nella tomba della sua famiglia, presso i genitori.

Nativo della vicina Caprino, grazioso centro adagiato ai piedi dei monti Lessini, trascorse la puerizia e la giovinezza nella famiglia cristianissima, in ambiente semplice e sano. Si temprò presto al dovere ed alla fatica, irrobustendo la sua fibra e la sua anima nelle opere d'una Fede granitica e d'una pietà soda e generosa. Partecipò alla guerra libica e poi alla grande guerra, in umiltà di servizio e semplicità di eroismo: sette anni di pericoli, di stenti, di disagi, che non incrinarono la sua fedeltà adamantina a Gesù Cristo ed alla sua morale di purezza e di onestà. Ritornò senza una scalfittura nell'anima o nel corpo. Ricordò allora in

devota riconoscenza il patto stretto con Dio nelle ore tragiche del pericolo e s'affrettò ad adempirlo con eroica generosità: per consacrarsi a Lui nel Sacerdozio e nella vita religiosa, fuggì da casa di notte. Ad Este fece il ginnasio in 4 anni, avendo ad insegnante in 4^a classe l'amatissimo nostro Rettor Maggiore. Questi scrive di lui per quel tempo: «ebbe la costanza e la virtù di mettersi a studiare il ginnasio (a 27 anni!), frequentando diligentemente la scuola, sudando sul latino e sul greco, con l'unica soddisfazione di riuscire con facilità nell'italiano, di avere una discreta memoria e di essere tra i compagni modello di pietà, di applicazione e di umiltà come Figlio di Maria». Era quasi suo coetaneo!

Dopo il Noviziato, fu a Valsalice due anni per la filosofia, e poi di nuovo nel Veneto per il tirocinio pratico in diverse case, come assistente. Nelle case fece pure la teologia, e fu sacerdote nel 1931 a Venezia. Fu per parecchi anni Consigliere Scolastico e Prefetto, a Venezia, Verona, Rovereto, Pordenone, acquistandone una competenza non comune.

Nella seconda guerra mondiale fu zelantissimo cappellano militare, con speciali incarichi di delicatissima responsabilità. Fece un immenso bene ad ufficiali e soldati, dai quali era molto stimato ed amato ed è tuttora ricordatissimo. In riconoscimento delle sue speciali benemerenzze, fu fatto Cavaliere. Ritornò alla fine con voluttuoso ardore alle attività salesiane ed alla disciplina religiosa, per cui sentiva un cordiale trasporto. Nel 1946 la fiducia dei Superiori gli affidava la Direzione del suo prediletto «Coletti» di Venezia, e due anni fa le sorti del ricostruendo Istituto di Legnago. Questo in brevi tratti il suo *curriculum* stroncato improvvisamente dalla morte.

Questa lo sorprese in corsa, forse più veloce del solito in quel giorno, perchè nuove e più rosee speranze gli cantavano nell'anima per la casa che sentiva tanto sua e di D. Bosco. Anche tutta la vita era stata per lui una corsa, perchè, dinamico per natura e fervente di zelo, gli fremeva sempre nel cuore un'ansia: far presto e bene molte cose. E l'ultimo, ma il più meritorio contributo al suo ideale, fu certo l'immolazione della vita, gettata lì su la strada ma ai piedi di Sua Divina Maestà, in gesto semplice, sublime ed eroico come sempre, con un «Fiat» che concludeva il dono senza eccezioni o commenti, tutto e per sempre! Il suo orologio segnò quell'ora senza arrestarsi, come una di quelle che erano state tutte di Dio nella vita di quel Prete e Salesiano di granito. Anche la tragica svista o malore d'un momento, assurge ad una permissione benevola e sapiente della Volontà Divina; e l'incontro ultimo ed eterno fu un reciproco dono d'Amore fra il «Padrone», come lo diceva D. Marconi, ed il servo «buono e fedele».

Qualcuno trovò questo «contadino e montanaro» (ed era il titolo di cui si compiaciava e gloriava il Nostro), duro ed insensibile: la sua scorza poteva alle volte sembrarlo, ma il cuore certamente non era tale. Egli aveva un cuore grande come la sua taglia e largo come le sue spalle: ruvido, ma buono e generoso! Non lo attaccava a nessuno ed a niente, sempre pronto a gettarne all'aria persin le radici al semplice cenno del Signore e dei suoi rappresentanti. Certo: le «storie» egli ama-

va raccontarle ai suoi piccoli (ai suoi «boccia» come egli paternamente li chiamava), ma di «storie» non ne faceva. Di tenerezze ne usava ben poche e di parole dolci non ne conosceva neppur l'alfabeto: ma pensava che non sono queste le uniche o migliori voci del cuore, quanto le premure ed i sacrifici. Stagliato dalla roccia delle sue montagne, indurito dalla fatica e dalla povertà della sua giovinezza e temprato al fuoco di tre guerre, rimase sempre un po' soldato e divenne un forte: ma fu e si sentì squisitamente padre. Intransigente nell'obbedire e nel farsi obbedire, inflessibile nella disciplina del dovere proprio ed altrui, non capiva le resistenze dell'orgoglio o i capricci dell'amor proprio, anche se poi compativa e perdonava.

Amava la verità, e piuttosto di tradirla qualche volta la gettava in viso. Preferiva l'abito di fustagno, a quello di velluto... Parlava col cuore solo nell'oratoria, con bonaria semplicità e devota unzione; per questo era ricercato da molti ed assai efficace. Era «l'uomo semplice, retto, amante del Signore ed alieno da ogni malanimo», di cui parla la Scrittura. Di politica ne usava soltanto quando si trattava di guadagnare anime o di trovare mezzi per questo santissimo scopo, pronto allora, come diceva citando l'esempio e la parola del padre D. Bosco, a cavarsi il cappello anche al diavolo. Fu un lavoratore formidabile, geniale, ordinatissimo. La sua pietà era muscolosa, la sua bontà ruvida, la sua carità grezza: ma gli aggettivi non ne guastavano la sostanza. Per l'Eucarestia e l'Ausiliatrice era un fanatico. Fu accusato persino di intemperanza nello zelo per la Comunione frequente; ma mentre assiepava le Mense Eucaristiche, faceva fiorire le vocazioni. Non sempre, nè a tutti piaceva: e chi ci riesce? Ma egli badava a piacere al Signore, e da molti segni si deve arguire che ci riusciva! Austero, esigente, inflessibile, sì: ma prima e più con se stesso. E comunque non voleva che il bene, a qualunque costo e malgrado tutto. Non aveva paura che del demonio e del peccato. Neppur la morte lo impaurì o lo sorprese! Nel suo portafogli teneva un foglietto stampato, con un «Orario per l'Eternità: partenza a tutte le ore, e arrivo quando Dio vuole, anche.. in terza classe»! Era stato questo il suo pensiero e sentimento dominanti, e si trovò quindi preparato quando scoccò improvvisa l'ora di Dio.

Tale press'a poco fu la figura di D. Marconi. Essa non sopporta cornici o colori: si può forse scolpire, ma difficilmente dipingere. Scomporla sarebbe un profanarla: anche nelle sue ombre era simpatica. Nella sua risultante piena e massiccia, era un colosso di Sacerdote e di Salesiano. Ricordiamolo in benedizione, e raccomandiamolo al Signore con copiosi e doverosi suffragi.

Pregate anche per questa Ispettorìa, che piange in lui l'ottavo defunto dell'annata, e per il vostro

aff. mo in C. J.

SAC. ANTONIO MANIERO, *Ispettore.*

Dati per il necrologio: Sac. GIGLIO MARCONI nato a Caprino il 26 di agosto 1893, morto a Verona il 15 settembre 1953 a 60 anni di età. Fu Direttore per 8 anni.

ISPETTORIA VENETA
«SAN MARCO» VERONA
VIA ANTONIO PROVOLO 16

STAMPE

Pres.^{mo} sig. Direttore

Villa Moglia